

# GAY PRIDE 2007

## LE STORIE

Il popolo del Pride: in tantissimi per difendere la laicità, la possibilità di scegliere in autonomia. A prescindere dagli orientamenti sessuali

«Mi chiamo Anna, sono sposata e ho 3 figli ma ora amo lei». Il cognome? «No, metti M...». Fabio dice lo stesso: «Sai, al lavoro...»

# «Omo o etero? Liberi, liberi, liberi»

Gianluca e Lorella sono sposati, Paola si è scoperta lesbica. E ancora tanti che si «nascondono»...

di Delia Vaccarello / Roma

«È LA NOSTRA PRIMA VOLTA, siamo venuti da Viareggio al Pride di Roma dopo 27 anni di unione». Lui fa il vigile del fuoco, il compagno è insegnante. «È da tanti anni che volevamo partecipare, ci siamo decisi, e via. Mi chiamo Fabio. Il cognome? Metta B

“puntato”. Sono gay, ma al lavoro cerco di non dirlo, mi capisce, no?». A pochi passi da loro, una coppia di quelle che il cognome lo pronuncia senza doverci riflettere. Una delle tante che affollano questo Pride 2007, gonfio, familiare eppure striato come un rettile del Nuovo Mondo. «Vogliamo solidarizzare con la richiesta di diritti degli omosessuali». Ma voi siete etero o gay? «Siamo marito e moglie». Gianluca Navarini e Lorella Chiarella vivono a Roma, lui avvocato, lei impiegata. «Avete figli?». «No». Li volete? «No». E sorridono. A fianco a loro una «strana» coppia. «Siamo qui orgogliosi di essere sopravvissuti a tutto, alle nostre famiglie, ai nostri vicini di casa, in ufficio, in parrocchia». Lui si chiama Fabio Bozzato e insieme a Elena Piaggi viene da Venezia dove lavora all'Osservatorio gbt (gay, lesbiche, bi-sex, trans) del Comune. «Vogliamo dire che la nostra libertà comincia dove comincia quella di chi ci è vicino». Vicino a loro c'è un signore alto con i capelli bianchi, pantaloni beige, camicia a fiori. «Io rispetto le esigenze degli altri, nessuno di noi è eterno e

Fabio e Elena:

«Siamo sopravvissuti alle nostre famiglie»

Emilio ha 70 anni:

«Credo nel rispetto»

ognuno deve poter vivere come vuole». Lei come vuole vivere? «Vivo in Giappone da quattro anni, sono tornato per un breve periodo e sono qui perché credo nel rispetto. Mia moglie ha trent'anni. Non pensi a quelli che dicono che la giovane sposa il vecchio per i soldi. Mia moglie è una manager dell'alta finanza. Ci siamo

uniti per amore». Ha amici gay? «Conoscenti. Ho 70 anni, mi chiamo Emilio De Filippi, sono una persona libera». Con una macchina fotografica superaccessoria una ragazzona vestita di nero balla sul marciapiedi e scatta foto allo stesso ritmo. «Di Pride ne ho fatti tanti, Bari, Torino, Rio, il World pride del 2000».

Ma perché? «Perché al Pride si va come si va in bicicletta. Mi chiamo Leandra, sono lesbica dalla culla». Dal carro che apre il corteo di questo «Family Gay» che non esclude l'amore, un cannone «spara» in cielo origami di carta. Ed è nuda che parla con la voce dei colori. Una signora in bianco spezza il

silenzio fra noi solo per dirmi sottovoce: «Se vieni qui, non puoi non ballare», e scivola tra la folla. «Sono sposata, ho tre figli, sei anni fa mi sono innamorata di una donna e oggi sono al Pride perché lei è la mia passione». Ha gli occhi di una bellezza indescrivibile, accesi da una fiamma antica. E solo in una cosa somiglia al vigile del

fuoco. «Mi chiamo Anna. Metta M “puntato”». Il popolo dei «cognomi puntati» si abbraccia ai dichiarati, ai militanti, a quelli di una sera, agli altri che lo hanno scoperto da poco, ai «pradiani» della prima volta, ai solidali, ai ribelli. «Faccio la contadina a Maranello, ho 48 anni, una figlia di 28 che presumo sia etero. Ma come fai a saperlo? Anche io alla sua età credevo di esserlo e poi sette anni fa... zac! Mi innamorai di una ninfa. E da quel momento posso essere coinvolta da un uomo o da una donna. Mai contemporaneamente, però». È il primo Pride? «Sì». Il nome? «Paola...». Puntato? «Scriva Ferrari», che sa tanto di cognome inventato. «È giusto essere qui, perché in Italia non ci sono più ostacoli allo strapotere del Vaticano», ha i pantaloni di fibra a costine blu e la maglietta rosa pallido. «Vengo da un paese dei dintorni, Valmontone. Non mi piace che la sinistra si sia appiattita sulla Chiesa». Lei è etero o lesbica? «Sono un'eterosessuale incavolata nera, lavoro nella scuola con i Cobas. Mi chiamo Lucia Frapparelli, lo scrivo, con la e che come le frappe». La camicetta è bianca sopra la gonna verde, le tempie candide sono appena sporcate di biondo. «Vengo da Napoli. Sono qui per il piacere di vedere la manifestazione», e stringe il braccio ad un'amica. «Stare insieme è giusto, e anche i gay ne hanno diritto». La musica impenna all'improvviso. Lei ha figli? «Non più... È morto». Le lacrime le colmano gli occhi come laghi. Poi Maria Teresa Del Zingaro deglutisce e aggiunge: «Lo sa, mi sono sempre chiesta che cosa avrei fatto se mio figlio fosse stato omosessuale». Che cosa? «Lo avrei accolta». La gente intorno balla. La gioia accarezza ogni amore, anche il suo che ormai è invisibile.



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

### LA CURIOSITÀ

Una foto speciale per i neo sposini Claudio e Fabrizia, fiori bianchi dentro il corteo

Non hanno potuto resistere Claudio e Fabrizia, giovanissimi sposi romani, che erano alle prese con le foto di rito nei pressi del Colosseo. Freschi di anelli di un matrimonio riconosciuto dallo Stato, i due hanno mollato parenti e amici, alcuni increduli, per lanciarsi nel festoso corteo del Gay Pride e sfilare per alcuni metri con i manifestanti. Condividendo le richieste del gay, i due sposini hanno pensato che un momento come quello

andasse immortalato. Ecco dunque la richiesta di una foto ricordo fatta ad un gruppo di coloratissimi trans. Le drag queen si sono prestate ben volentieri. Poi applausi e congratulazioni per la giovane coppia dalla improvvisata platea, senza pensare che per gli omosessuali il matrimonio è ancora una chimera. Claudio e Fabrizia potranno annoverare nell'album dei ricordi del giorno più bello una foto davvero speciale.

### SLOGAN E SCRITTE

«Siamo dappertutto». E lo striscione più intimo: «Fuori i preti dalle nostre mutande»

«Siamo dappertutto, arendetevi», c'è scritto nei «distintivi» di molti, fogli affissi sulle magliette e via. «Meglio frocio che fascista»: mostra la t-shirt una signora, in risposta ai volgaristi manifesti dell'estrema destra che tappezzano Roma. «Meglio gay che Opus Dei», rivendica un ragazzosul cappello di cartone che scimmietta la tiara papale. È un corteo «spontaneo», non è una curva organizzata, con striscioni preparati e

chilometrici. Ognuno ha il suo slogan: «Fuori i preti dalle nostre mutande» è il più «intimo». Una ragazzina solleva un cartello giallo, di verde scritto: «Zapatero santo subito». E fra la musica, i balli, la festa, molti anche gli slogan urlati, da «Prodi dove se, Roma è tutta gay» alla novità del giorno, che rimbalza nel corteo: «Fini separato alé alé, Fini divorziato alé alé». Fino all'assonanza «Meno Binetti, più diritti».

«Sono Lucia, scrivi, Frapparelli: etero e incavolata nera, non mi va che la sinistra sia piattata sulla Chiesa»

**IL PUNTO** Sotto l'imponente basilica di San Giovanni c'è una festa. Si canta, si balla, si chiede. Chi c'era ha capito che era giusto.

## Che allegria, che sorrisi: una piazza «contro nessuno»

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

È non solo perché era il Gay Pride, ma anche perché si trattava di un corteo gioioso e civilissimo, rispettoso e persino liberatorio. Fatto di giovani e meno giovani, gay ed eterosessuali. Fatto di musica e molta ironia, di carri allegorici certo, di qualche risvolto vagamente kitsch e provocatorio, ma soprattutto fatto da gente che si sente minacciata. E non sto parlando solo dei gay e dei loro diritti, ma sto parlando di tutti quelli che hanno la sensazione, da un po' di tempo a questa parte, di essersi svegliati in un paese che sino a qualche tempo fa non era neanche immaginabile. Un paese che in certe cose sembra tornato indietro di quarant'anni, che si oppone ai diritti delle minoranze con manifestazioni quasi oceaniche come quella di San Giovanni del mese scorso. Leri erano in meno, era ovvio. Eppure dal microfono gli organizzatori scherzavano sulle cifre: «Siamo più di un milione», dicevano. Ed erano fischi, risate, e divertimento. Non erano un milione, ma erano tanti lo stesso. E si sentiva che la gente voleva esserci perché i diritti

riavvicinati ieri, con tutti i distinguo che ognuno può avere per sé, sono i diritti dei gay oggi, e quelli di chiunque altro domani. Mentre il corteo sfilava, tra musica e gente che ballava si notavano sostanzialmente due cose. La prima era che c'era allegria, che era tutto un sorridersi tra quelli che sfilavano. La seconda era che nella sua allegria era un corteo serissimo, che andava oltre la manifestazione, e arrivava al cuore di un problema che ormai sono in troppi a sentire. Il cuore del problema è l'intolleranza, la cupezza, il clima torbido che in molti vogliono far respirare al paese. Preoccuparsi, polemizzare con questo gay pride, da parte dell'opposizione, ma anche di alcune frange della maggioranza è terribilmente fuori luogo, e può spiegarsi solo in un modo: con un irrigidimento civile e sociale di questo paese.

Eppure, mentre il festoso corteo sfilava per Roma, non ci si doveva distogliere dai visi delle persone che non partecipavano, e che erano ferme ai due lati della strada per vederli passare. Erano vecchi, don-



Due ragazze al Gay Pride Foto Ap

ne, gente in giacca e cravatta che si capiva non avrebbero mai partecipato, ma che avevano scelto, in un certo senso, di curiosare. Forse per capire quanto di eccessivo o di trasgressivo e persino di «immorale» poteva compiersi tra i manifestanti. Questi osservatori esterni andava-

Sempre qui un mese fa l'oceánica folla del Family Day: meno autentica più politica e cupa

no osservati per rendersi conto di una cosa. Avevano tutti una sorta di sorriso. E non era un sorriso ironico, ma un sorriso di sorpresa. Come a dire: ma guarda come sono allegri, e non sarà che abbiano anche un po' ragione. E l'altra piazza? Quella di un mese fa? Nessuno deve scandalizzarsi se non si può che dire una cosa: era più cupa, meno autentica, più politica persino. L'altra piazza era la maggioranza silenziosa quando decide di entrare in campo, e ribadendo le proprie idee e i propri diritti non dimentica di negare quelli degli altri. L'altra piazza, quella di un mese fa, era una sfilata di potere, era un'operazione mediatica

decisa dall'alto. Questa piazza era una piazza. Senza troppe transenne, molto normale e molto autentica, ma soprattutto molto corretta. Chiedere diritti, mostrare con orgoglio e soprattutto con naturalezza una verità, una realtà, un pezzo di paese che è cresciuto in questi decenni, che esiste, e che non si può dimenticare o cancellare perché vescovi e movimenti cattolici si sono riscoperti di una intolleranza sorprendente. Leri c'era un paese civile in piazza, un paese moderno, un paese europeo come tanti. Un mese fa, al Family Day, c'era uno psico-dramma incomprensibile.

Alla fine hanno cominciato a parlare i politici e gli organizzatori. Il pomeriggio romano andava a sfumare verso la sera. I telegiornali hanno inquadrato tutto quanto faceva folklore. Il resto del paese avrà pensato a una sorta di baraccone semovente. Quelli che c'erano, e quelli che osservavano senza esserci del tutto, hanno capito che era giusto. Mentre la notte scuriva sempre più la struttura della basilica di San Giovanni e la rendeva meno incombente, come un'ombra lontana e innocua.

roberto@robertocotroneo.it



Foto di Claudio Peri / Ansa

### INSULTI

«Olocausto gay», «La Roma fascista non vi vuole»: sui muri il peggio

«Olocausto gay», «Gay raus», «La Roma fascista non vi vuole» e più di una svastica. Nella notte di venerdì «Villaggio Italia», il parco sulla Tiburtina che ha ospitato ieri sera la festa di chiusura del Gay Pride Roma 2007, è stato tappezzato di scritte e simboli. Dopo i manifesti di Forza Nuova («Basta froci») e Militia Christi («No alla perversione, sì alla natura») dei giorni scorsi, un altro attacco agli omosessuali. «Il

Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli - ha afferma Rossana Praitano - è da giorni sotto attacco da parte di Forza Nuova e gruppuscoli di anonimi fascisti. Oltre a condannare l'attacco da parte di chi, evidentemente, si sente legittimati anche da incaute dichiarazioni di esponenti politici, chiediamo che si cancelli l'ennesimo schiaffo alla dignità della comunità omosessuale e transessuale».